

SPINAZZOLA

SOS DAL CENTRO STORICO

NESSUN RECUPERO

L'opera è nascosta nell'arco sottostante l'edificio di via Primo Maggio, da anni murato. Raffigura una deposizione dalla croce

TUFO DOPO TUFO

Gli esperti sostengono che per salvare la costruzione bisognerà asportare direttamente tutti i tufi

«Salviamo la Madonna della spada»

L'affresco sta per essere cancellato dalla demolizione dell'edificio

COSIMO FORINA

● **SPINAZZOLA.** Voci sempre più insistenti indicano che nel mese di novembre alcune abitazioni ubicate in via Primo Maggio, nel borgo antico, lì dove le case si affacciano sulla "Grava dei Francesi" saranno demolite dal Comune perché giunte, dopo anni di incuria e abbandono, a collasso strutturale.

Altri edifici, come quelli già crollati e demoliti, che scompariranno come traccia della storia di Spinazzola.

Si è resa molto pericolosa la facciata esterna dell'edificio di via Primo Maggio, facciata in evidente stato di distacco, e di certo già rifatta negli scorsi decenni e cambiata rispetto all'architettura originaria. Internamente all'immobile,

tetti e soffitti, come accaduto per altri edifici vicini, sono crollati.

Quello che però desta più allarme è l'affresco murario celato dentro l'arco sottostante l'edificio, da anni murato. Si tratta di una deposizione dalla croce, detta "Madonna della Spada". Non risulta che sia stato studiato un progetto per il suo recupero.

Già da molto tempo era stato lanciato l'allarme dalle pagine della "Gazzetta". affinché si procedesse, con la tecnica dello strappo, alla sua rimozione. Circa quattro anni fa, con l'ausilio di alcune scale dalla parte del vicolo che sbucca vicino l'ingresso della chiesa Matrice, la «Gazzetta» aveva documentato lo stato dell'affresco che appariva di già in parte compromesso.

Dopo la perdita degli affreschi del XV secolo di via "Calderale", denunciati gianni fa dalla "Gazzetta", la notizia della possibile perdita anche di questo bene del patrimonio della città desta ulteriore sconcerto.

L'opera forse del XVII secolo, la datazione non è definita perché al disotto dei pigmenti visibili potrebbero essercene degli altri, si caratterizza per tinte marcate ed in particolare per il blu utilizzato nel manto della Vergine intenda ad accogliere, come nella Pietà di Michelangelo, Gesù morto deposto dalla croce tra le sue braccia. Un atto di amore e di dolore che l'artista, ignoto, ha voluto evidenziare con un grosso coltello che si configge nelle carni della Madre.

Gli affreschi murari nel borgo antico di Spinazzola, espressi probabilmente a devozione, sono una rarità. Questi sembrano essere stati collocati in archi di ingresso alla città, per chi vi giungeva dalla "Grava dei Francesi". Di altri se ne hanno traccia all'interno di quelle che furono chiese, anche queste molto frequenti nel borgo antico di Spinazzola, come nel

caso del piccolo tempio detto "San Giuseppe", oggi utilizzato come cantina, ubicato vicino a quel che fu il primo Ospedale censito dei Templari. E qui è possibile scorgere al suo intero dietro le botti, due strati di affreschi databili, i più antichi presumibilmente al XIV secolo e quelli sovrapposti al XVI-XVII secolo.

Ma torniamo alla "Madonna della Spada". Per gli esperti sembra non sia più possibile procedere per la sua rimozione alla tecnica dello strappo: per salvarla bisognerà asportare direttamente tutti i tufi su cui l'opera è stata realizzata, il che significa procedere nella eventuale demolizione dell'immobile con la massima cautela e ocularità.

Prudenza e attenzione a cui dovrà aggiungersi capacità nell'opera di recupero, per poi passare ad una fase di consolidamento degli intonaci e

delle pitture con un accurato restauro. Di certo, anche nel caso di quest'opera, pregevole e di forte valore simbolico, si è perso tempo prezioso. L'umidità potrebbe, anche in questi ultimi anni, aver procurato guasti irreversibili.

Di quel che è oggi, la "Madonna della Spada" se ne saprà di più a novembre, quando a morire sarà un'altra zona del borgo antico che nulla racconterà più se non con le sue macerie.

LE ISTANTANEE DEL DEGRADO



VECCHIE MURA L'edificio di via Primo Maggio e, accanto, alcune immagini dell'affresco della «Madonna della spada» come appariva alcuni anni fa in una ricognizione della «Gazzetta»



BISCEGLIE LORIZZO, DI CLEMENTE & SOCI RIDANNO VITA ALLA BAND NATA NEGLI ANNI SETTANTA. LA REUNION È COINCISA CON UN CONCERTO A FAVORE DELL'EPASS

«I Ragazzi del Sud» 35 anni dopo la band rinasce per la solidarietà



35 ANNI FA Una immagine in bianco e nero dei Settanta



OGGI La band festeggia la sua «rinascita»

● **BISCEGLIE.** Una reunion sull'onda della musica leggera italiana, un viaggio agrodolce nei ricordi, un percorso a ritroso nella galleria inesauribile delle tendenze e dei colori degli anni Settanta. Anni scanditi da pantaloni a tubo e a vita bassa, basette folte, capelli crespi, ragazze truccatissime e auto, ahimè, senza sedili ribaltabili. I «Ragazzi del Sud», a Bisceglie e dintorni, all'epoca erano delle star. Al punto che un agosto di circa 35 anni fa suonarono a 12 concerti e 12 matrimoni in un paio di settimane. Caricati dall'energia dei vent'anni e dall'amore per le sette note.

Trentacinque anni dopo, sono nati «I Ragazzi del Sud 2». Momento ufficiale della reunion, martedì 17 agosto scorso, in largo Salsello, davanti a duemila persone. Una serata voluta dal Comune e dall'associazione di commercianti «Bisceglie Viva», in coincidenza con la sagra dei frutti di mare. «Nel parterre, vedevamo persone con le tempie grigie come noi ma anche ragazzi incuriositi dalla, chiamiamola così, "novità", racconta Angelo Di Clemente, chitarrista ritmica, che questi tre decenni li ha trascorsi sposandosi, mettendo al mondo due figli e lavorando nel ramo alimentare alle dipendenze della Galbani.

«È stato un successo clamoroso - racconta Di Clemente -, non solo dal punto di vista artistico ma

anche sotto il profilo umano. Il pubblico ha apprezzato le nostre esecuzioni musicali ma anche il nostro gesto di donare il compenso all'associazione Epass, l'ente che assiste le famiglie di Bisceglie in difficoltà». Da «Ma che freddo fa» a «Io che non vivo», da «Cu mmè» a «Sognami», da «Perdere l'amore» a «L'altra donna», il concerto è piaciuto a tantissimi. Al punto che la band rinata avrà un futuro. Anche se il chitarrista preferisce non rivelare progetti e programmi. Che comunque avranno due ingredienti essenziali. Il primo? «L'impostazione decisamente professionale - spiega Di Clemente -, garantita dal manager Leo Franco, un mio concittadino affermatosi nel mondo della musica leggera grazie al sostegno dei genitori Domenico e Antonia». Il secondo? «Il fine solidaristico, posto che non suoniamo per arricchirci ma per passione».

Facciamo un salto nei mitici anni Settanta. La formazione originale era composta, oltre che da Di Clemente, da: Dino Lorizzo (chitarra solista), che ha organizzato l'evento del 17 agosto; Lino Di Liddo (tastiere); Mauro Dell'Olio (batteria); Franco Simone (cantante, omonimo del più celebre interprete salentino di «Respiro»); Franco Ricchitelli (basso). Ricchitelli purtroppo non c'è più: è morto a soli 30 anni, per un problema cardiaco. Simone ha lasciato l'attività artistica. L'attuale formazione comprende i veterani Lorizzo, Di Clemente, Dell'Olio, Di Liddo e i nuovi Giovanni Valente (tromba), Giulio Lopopolo (altra chitarra ritmica), Emanuele Abbascia (basso), Giuseppe Todisco e Chiara Candida (voci).

[carlo stragapede]